

MARIA EVA DUARTE DE PERÓN – EVITA

Marta Lucía Nesta Taccetti*

Parleremo ora, di María Eva Duarte de Perón, la moglie di Juan Domingo Perón, Presidente della Repubblica Argentina e come tale, ‘Primera Dama’ della nazione, dal 1947 fino alla sua morte, avvenuta il 26 luglio del 1952.

Parleremo della Signora Eva Perón, una donna che fece una scelta molto importante nella sua vita, scelta che la portò ad essere ricordata come Evita e che ne prolungò il ricordo oltre la morte. Posiamo dire che il suo *liderazgo* è ancora attuale.

Ma prima di prendere in esame l’argomento, è opportuno stabilire da che punto iniziare a porre in evidenza la sua figura, ovvero, dobbiamo esattamente determinare il *locus* dell’enunciazione. Come membri e ricercatori dell’Istituto nazionale di ricerche storiche Eva Perón, siamo ben consci che è tuttora difficile affrontare oggettivamente la sua vita e la sua opera.

Sappiamo che si è tentato di convertire in mito la sua figura per allontanarla dalla storia reale. In questo senso abbiamo individuato perlomeno tre grandi spazi da quando è iniziata la storiografia di Eva Perón, spazi che corrispondono al *mito*. *Mito bianco*, *mito nero* e *mito rosso*, secondo l’ordine cronologico della loro nascita, perdurano oggigiorno, tutti e tre.

– Il *mito bianco* prese corpo durante la malattia di Eva Perón. Evita, era infatti diventata la custode dell’ideale rivoluzionario del governo giustizialista, e come tale si opponeva agli eterni cortigiani del potere; ciò fece allargare le fila dei nemici occulti tra i fedelissimi del Presidente. La temevano perchè era la più vicina a Perón, ma al tempo stesso la adulavano e preferivano si divulgasse l’immagine di «fata protettrice degli umili», piuttosto che quella di una donna reale, indistruttibile lottatrice. Una donna che si stava ritagliando il proprio spazio politico partendo dall’impegno personale e dalla coerenza tra il discorso e l’azione. Il suo libro, da noi conosciuto come *La*

* Storica. Ambasciata argentina in Italia.

razón de mi vida (*La ragione della mia vita*) – intitolato originariamente *La pasión de mi vida* (*La passione della mia vita*), rimase inedito a lungo fino a quando la malattia di Evita peggiorò; solo allora le concessero la pubblicazione con la modifica del titolo *Razón por pasión* (*Ragione per passione*). Cominciò a prender vita il *mito blanco*: Santa Evita.

- Il *mito nero* è caratterizzato dal rancore che l'azione condotta dal governo peronista risvegliò nei settori più privilegiati della società, l'oligarchia. Sono questi sentimenti a prendere di mira la figura di Evita, per il fatto che si trattava di una donna giovane affascinata dalla vita pubblica, quando le donne non erano considerate cittadine, prive ancora del diritto di voto. L'odio si accentuò dopo il *golpe* del 1955. Evita morì a Buenos Aires nel luglio del 1952. Nel 1955 scoppiò il colpo di stato cruento che destituì il governo costituzionale, capeggiato da Perón. Il mito nero ed i suoi argomenti da questo momento sono ripetuti incessantemente, a partire dal film *Evita* di Alan Parker, interpretato da Madonna fino ai romanzi, come *Santa Evita* pubblicato in Italia dallo scrittore e giornalista argentino Tomás Eloy Martínez e tanti altri. Dalle ricerche realizzate successivamente nell'Archivio Generale della Nazione, e attraverso documenti personali della famiglia Duarte, è emersa la falsità delle notizie divenute verità a forza di essere ripetute. La perfidia nel calunniare il prossimo non ha limite, ma la luce della verità, finisce prima o poi con l'imporsi.
- Il *mito rosso*. Nei cruenti anni che seguirono 'la rivoluzione liberatrice', i giovani argentini vivevano una storia silenziosa, parallela a quella della persecuzione politica e delle frustrazioni economiche, che accentuarono la lotta tra i poveri e i ricchi, con il forte inasprimento delle disuguaglianze sociali. Alcuni di essi ascoltarono i racconti clandestini della resistenza peronista, altri studiarono di nascosto la dottrina giustizialista e fecero della memoria di Evita la loro bandiera di liberazione, con il motto «Si Evita viviera sería montonera». Gran parte di quei giovani vennero uccisi, torturati, fatti sparire, espatriati e tutti messi a tacere dalla dura repressione che colpì l'Argentina, e l'intera America Latina nella decade del Settanta fino agli inizi degli anni Ottanta, quando si ristabilì la democrazia.

Questi sono fondamentalmente i tre spazi mitici sovrapposti alla vera storia di Eva Perón, che nacque il 7 maggio del 1919 in Los Toldos, Provincia di Buenos Aires, e morì come 'Primera Dama', il 26 luglio del 1952, alla giovane età di 33 anni.

Noi che ci atteniamo al disegno degli investigatori dell'Istituto nazionale di ricerche storiche 'Eva Perón', non vogliamo parlare di miti, bensì della donna storica, che visse solo 33 anni: nei sei anni di vita politica, essa segnò definitivamente la storia dell'Argentina.

Noi studiamo la storia della donna reale, quella in carne ed ossa, fatta di sangue, lavoro, stanchezza, successi e frustrazioni, malattia e dolore, il cui nome era María Eva Duarte Perón. Una donna che aveva una vocazione di partecipazione alla vita politica e che fece parte dell'azione sindacale degli artisti, suoi compagni, prima di conoscere Perón. Successivamente optò per i poveri, per l'Argentina invisibile piuttosto che per quella visibile, ufficiale degli anni Trenta basata sulla ingiustizia, all'interno di un modello *agro-exportador* che condannava il paese alla dipendenza.

La «signora Eva Perón», come la chiamavano i funzionari e il protocollo, scelse di essere chiamata semplicemente Evita dagli umili, dai lavoratori, dagli anziani, dalle donne, dai bambini e dai giovani. E tutto ciò non fu demagogia, bensì una realtà. Secondo il concetto di «aiuto sociale sì, elemosina no», essa lavorò per gli umili, per gli invisibili e per gli emarginati fino a quel momento.

Creò lo spazio della Fondazione 'Eva Perón' dove si dedicava alle necessità urgenti che non potevano aspettare i tempi della burocrazia governativa, sebbene fosse quella della rivoluzione giustizialista. «E fu lo stesso Perón – scrive – che mi disse: I cittadini colpiti dall'ingiustizia hanno più fiducia nelle persone che nelle istituzioni. Ciò che più di ogni altra cosa mi spaventa è la burocrazia. Bisogna avere maggiore pazienza col governo e saper attendere affinché tutto funzioni. Ma nelle opere di assistenza sociale non si può far attendere nessuno» (*La razón*: 134). Durante due pomeriggi settimanali di 'aiuto sociale' – secondo la sua definizione – essa si dedicava, pertanto, alla missione di mediatrice tra gli umili e Perón convinta che «quando si opera ascoltando, l'opera parla»¹ (*Mujica* 70-72).

La potenzialità mobilizzatrice dell'azione sociale, che caratterizzò lo spiegamento politico di Eva Perón, partiva da un'idea cardine trasformatasi in coscienza collettiva. Afferma Evita:

Il giustizialismo vuole arrivare ad un solo genere di uomo, e cioè, a quelli che lavorano. Questa è una delle verità fondamentali del peronismo, eppure, non vuole arrivarci attraverso la lotta, ma attraverso la cooperazione.

Non vogliamo un'unica classe proletaria, ma una sola classe di uomini deproletarizzati che vivano degnamente; che gli operai guadagnino per vivere onestamente come esseri umani, e che i padroni si accontentino di guadagnare quanto basta per mantenere l'industria, per progredire e vivere degnamente, ma non principesca-mente! Non vogliamo nient'altro, vogliamo solo che nessuno sfrutti l'altro² (124).

¹ La traduzione è mia.

² Traduzione di Miriam Monaco.

Il riconoscimento della classi popolari e la sua immediatezza, testimoniarono l'incidenza del ruolo politico di Evita. Ma è soprattutto Perón che le conferisce autorità: la base della sua *leadership* proveniva dal lavoro realizzato con i suoi sostenitori. Innumerevoli delegazioni di lavoratori si riunivano quotidianamente per svariati motivi nel suo ufficio del ministero.

Tali riunioni furono al centro delle sue attività politiche fino al momento in cui ormai troppo malata, non poteva uscire dalla residenza. Inoltre, quando iniziò a dedicare molte ore alle questioni inerenti alla Fondazione Eva Perón e quando decise di organizzare la sezione femminile del Partito Peronista, pensò bene di continuare a riunirsi giornalmente con la segreteria del Consejo General de Trabajadores (CGT) e con le delegazioni operaie.

L'intensa e appassionata attività fu l'origine del suo *liderazgo*, sebbene lei non pronunciasse mai la parola 'leader' per riferirsi a sé stessa in quanto Perón era il leader indiscusso, la guida, l'ideologo che elaborava la dottrina, lo stratega che definiva gli obiettivi e articolava i piani per attuarli. Il suo spazio di potere nacque proprio da questo modo di lavorare e fu evidente nel *cabildo abierto* del 22 de agosto de 1951, quando venne presentata la candidatura di Evita alla Vicepresidenza.

Marysa Navarro, una delle studiosi più preparate sulla biografia di Evita, afferma che, secondo il modello Weber, la *leadership* carismatica di Perón, non solo si mantenne intatta dal 1945 fino al 1952, ma addirittura si rafforzò. La chiave vincente fu l'incorporazione di Evita alla *leadership* del Presidente; una doppia *leadership* che morì con Evita. Così dopo la sua scomparsa iniziò la decadenza del governo di Perón.

In conclusione, da questa breve riflessione, vorrei porre l'attenzione su un aspetto che sempre risveglia la curiosità del mondo e sprona a creare ogni tipo di fantasie in relazione alla sua immagine: *il breve periodo dell'operare pubblico è inversamente proporzionale alla grandezza dell'opera e al potere politico che essa fu in grado di creare.*

E ritorno, quindi, con la luce del filosofo, a porre l'attenzione sulla vita e sull'opera di Evita, affinché riflettiamo sulla differenza enorme della sua traiettoria politica contrariamente a quanto accade alla maggioranza dei professionisti della politica:

- amore verso il prossimo e non clientelismo;
- non fare beneficenza bensì giustizia sociale;
- pensare al prossimo prima che a sé stessa;
- non compatire bensì amare l'altro considerandolo il prossimo;
- dedicare appassionatamente tutto il tempo al lavoro;
- cercare la perfezione nell'organizzazione.

E al di sopra di tutto:

- coerenza tra il dire e il fare;
- coerenza tra vita e opera.

Un'opera ispirata all'amore per il prossimo, che permane viva grazie all'amore del prossimo nei confronti di una donna coraggiosa e intraprendente.

Bibliografia citata

Duarte de Perón, María Eva. *La razón de mi vida*. Buenos Aires: Ed. Peuser. 1953.
Mujica, Hugo. *Flecha en la niebla*. España: Editorial Trotta. 1997.